

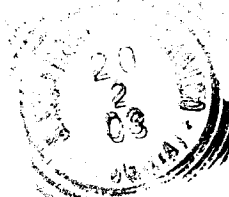
La Propaganda

S. Nicandro Garganico

Un num. cent. 5 - Arretrato 10

Anno V. - N. 418

Napoli, Giovedì 19 Febbraio 1903



organo regionale socialista

Abbonamenti { Anno L. 5,00
Semestre 3,00
Trimestre 1,50

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

Domenica prossima, alle ore 20, nel salone della "Propaganda", il dott. ENRICO LEONE parlerà illustrando il programma e le finalità dell'Associazione Universitaria Socialista. I biglietti si ritirano presso l'Amministrazione della "Propaganda", (Piazza Cavour 8) e presso la Libreria socialista (Baglivo Uries 45)

Per offesa al pudore

Gli stessi giornali che annunciavano, ieri, l'assoluzione del deputato Veneziale e dei suoi coimputati, riportavano la condanna a due mesi di reclusione inflitta all'amico e compagno nostro Pasquale Postiglione, per oltraggio al pudore, per un articolo del nostro giornale sul noto affare Krupp. Coincidenza eloquente, indice delle condizioni della giustizia, nel paese nostro.

Mentre l'alta camorra sguiscia fra le reti del codice, ed i magistrati trovano non costituir reato i fatti addebitati ai più alti papaveri della mala vita politica ed amministrativa, sono i denunziatori di tutte le brutture, di tutte le vergogne nostre, quelli contro i quali si storpiano le disposizioni di un codice, certo né liberale, né ispirato ai criteri moderni del diritto.

Ed è così che mentre le autorità tutte chiudevano compiacentemente gli occhi sulle turpitudini che si consumavano nell'isola di Capri, occorreva trovar modo di colpire chi quelle brutture denunciava, poiché l'accusa non soltanto colpiva chi aveva tollerato, ma saliva molto in alto, e, passate le frontiere, coinvolgeva nella condanna le altissime sfere della società tedesca, innanzi alle quali il mondo ufficiale nostro è ormai da tempo usato a comportarsi ed a sentire come un servo innanzi al padrone.

Bisognava colpire gli audaci, e si è trovato nella magistratura l'istrumento compiacente e servile, che ben volentieri si è prestato a far la vendetta degli altissimi padroni teutonici. E si è imbastito un processo, che è tutto una enormità dal punto di vista giuridico, e lo è ancora dal punto di vista morale.

Il giuoco è chiaro, evidente, banale. Bisognava dare una smentita alle accuse nostre, con la solennità di un giudizio. La campagna nostra, contro il re dei cannoni, come tutte le altre combattute dal nostro giornale, era una lotta per la moralità e per l'onestà, e non poteva essere attaccata, giudiziariamente, che dietro querela di parte, per diffamazione. Ma il giuoco era troppo rischioso; troppo insicuro, per gli altri, il terreno, e troppo buona la posizione nostra. La famiglia del milionario tedesco, come in Germania, così in Italia, non ha creduto avventurarsi. Ed è stato saggio consiglio.

Ed allora si è ricorso allo espediente meschino, di prendere un modesto *entrefilets*, separandolo da tutto il resto delle nostre pubblicazioni, sullo stesso argomento, mentre il confronto con tutti gli altri articoli si imponeva, come fu riconosciuto, nella stessa sua ordinanza, dal procurator generale.

L'articolo era tanto poco inerminabile, che il numero della *Propaganda*, che lo pubblicava, non venne nemmeno sequestrato. Ma nemmeno un giudice della inquisizione avrebbe potuto trovare in quel breve scritto altro titolo d'incriminazione—ed anche questo, quanto poco giustificato—che quello di offesa ad un sovrano straniero, poiché noi non facevamo che rimproverare al biondo sire germanico la sua ostentata amicizia col poco pulito signore dei cannoni tedeschi, e delle grotte incantate di Capri. Ma anche questo era espediente rischioso, poiché occorreva ottenere autorizzazione, e metter di fronte la corte tedesca col nostro giornale. E allora si ricorse all'espediente stupido dell'oltraggio al pudore, reato che richiede, in chi scrive, come ricordò il nostro Sandulli—difensore con Gaetano Cocchia, della *Propaganda*—nella sua magistrata aringa l'intenzione di eccitare la libidine propria e l'altrui.

Noi fummo mossi a denunziare quanto si commetteva impunemente da un alto senso di moralità e dall'indignazione che in noi eccitava il perversimento di una popolazione onesta e buona, a mezzo dell'oro e della degenerazione altrui. Non sappiamo se il magistrato che ci ha deferiti a giudizio, e quelli che ci hanno condannato, abbiano tendenze così bestiali, da sentirsi sollevati dalla esposizione delle porcherie altrui.

Occorreva una sentenza che ci colpisse, riabilitando coloro che noi smascheravamo; la sentenza non si poteva avere, esaminando la verità delle accuse nostre, che sarebbe risultata luminosamente. Si è presa quindi la via traversa: il processo fatto a porte chiuse, ogni acceno alle accuse contro il Krupp immediatamente troncato dal presidente Granata, il quale ha per sempre offuscata la sua fama di giudice imparziale, prestandosi a così sporco servizio; ed una sentenza emessa, prescindendo da ogni esame dalla sostanza delle nostre pubblicazioni.

Ecco il metodo seguito. Condannare il giornale, e lasciare da parte la questione Krupp. Si voleva crear l'equivoco, e la stampa sozza si è subito impadronita dell'occasione offertale. E i giornali che della pornografia elegante e nascosta, come dello scrocco più volgare, fanno mestiere, i giornali che esaltano, con l'eufemismo di « alta protezione » l'adulterio dei re, si sono affrettati a pubblicare che la *Propaganda* è stata condannata per le sue accuse insussistenti.

Bel servizio, signori magistrati, avete saputo rendere alla pubblica morale! Ci avevate abituati a vedervi servitori di tutti i potenti, strumento di tutte le reazioni, ma non vi sapevamo ancora protettori di degenerazioni sessuali. Del resto, è conseguenza del mestiere. Ai servi, accade spesso di tenere il moccolo.

Ma forse abbiamo torto di prendercela con voi, povera gente che siete.

Voi dovevate condannare, ed avete condannato. Un povero diavolo di pubblico ministero il quale, pochi giorni prima del processo, mostrava di esser molto poco convinto dell'esistenza di un reato qualsiasi, a qualche giorno di distanza sosteneva, contro il nostro giornale, perfino l'aggravante dello « scopo di lucro », che venne esclusa dal tribunale. Noi non gliene vogliamo, a questa gente, venuta talvolta a pitoccare che dedicassimo alle loro discorse due righe del nostro giornale.

Né il titolo della condanna, che è un'offesa, ci colpisce. Troppe lotte per la moralità pubblica conta questo giornale, troppo nota è la vita nostra di lavoro e di sacrificio, troppo in alto è la *Propaganda*, e troppo in alto siamo noi, perché il fango lanciato ci giunga al segno. Serenamente e fieramente accogliamo la sentenza, che ci chiama nemici del pubblico pudore, come un tempo serenamente e fieramente i socialisti d'Italia accoglievano quelle che li dichiaravano malfattori.

Ed il nostro Pasquale Postiglione, che la modesta ma sicura posizione sacrificava, per dedicar tutta l'attività sua alla causa santa dei poveri e degli oppressi, e per divenire, umile e buono com'è, il centro e l'anima della nostra Sezione Socialista, l'amministratore del nostro giornale, pel quale ha cure paterne, Pasquale Postiglione potrà ben essere colpito nella sua libertà, ma non nel suo orgoglio di uomo onesto e nella sua fierezza di uomo di parte. Mille piccole anime di giudici, assieme, sarebbero sempre poca e povera cosa, di fronte all'anima grande e semplice dell'amico nostro.

Condannate pure, al carcere, o servi togati di una società vecchia, e i carabinieri eseguiranno le vostre sentenze; ma non pretendete giudicare un partito e degli uomini sacri alla causa dei lavoratori e della civiltà. Questo è fuori, e molto più in alto, del ristretto campo delle vostre aule giudiziarie. Su questo terreno noi vi dichiariamo incompetenti.

INTORNO AL PROCESSO

Spettacoli indegni

Il presidente Dusio continua a funzionare egregiamente da pubblico ricevitore: egli riceve, quasi quotidianamente, o da illustri ignoti o da troppo noti Rabagas della politica e dell'amministrazione dei brevetti di onestà e dei diplomi di moralità conferiti, per la circostanza, a Casale, a Summonte e ad altri galantuomini simiglianti.

Il presidente riceve e passa al cancelliere che, alla sua volta, passa al verbale, le stupefacenti dichiarazioni.

Naturalmente non mai accade che una sola delle accuse specifiche riceva la necessaria confutazione. Tutta questa gente, dallo insigne comm. Padiglione ritornato alle file casaliense dopo aver, l'indomani del nostro processo, leccato, in nome della moralità pubblica, le zampe all'on. principe di Canino, all'ex-repubblicano Mario Magliano che pur da tanti paroloni intransigenti amava di gonfiare un tempo le proprie gote, tutta questa gente non ha elencato e non elencherà, lo giuriamo, una sola circostanza onde possa derivare la prova della innocenza degli imputati. Essa afferma senza dimostrare niente: espettora, *tout court*, delle frasi laudatorie: esibisce diplomi di onestà a gente colta con le mani nel sacco: fa le riverenze e si genuflette innanzi ai ladri. E va anche oltre tale audacia, qualcuno di codesti elargitori. Giunge fino alla oramai stomachevole e non più efficace retorica dell'amor di patria e del decoro della città che uscirebbero compromessi da una sentenza che non fosse quale al *Mattino*—corriere della camorra diretto da E. Scarfoglio—e al *don Marzio* del vecchio Turco piacerebbe.

Ma tacete una buona volta, o antiche cornacchie.

Ritornatevi all'ombra e al traffico inconfessabile.

Tutto questo imbecilli argomentazioni valicarono oramai la soglia del pubblico credito.

Chi più ci crede?

In uno scatto magnifico il presidente Dusio lo gridò a un testimone Napoli non può essere compromessa e menomata dalle male azioni di quattro mascazzoni!

Queste approssimativamente le parole del magistrato che non i milioni di Bruxelles e non il medaglino degli Spirito e dei Colosimo varranno a rimuovere dal posto che il dovere gli indica.

E mai verità trovò più concorde eco nell'anima collettiva.

E' passata ormai l'ora dei facili inganni e delle truffe audaci.

Un bisogno di vita nuova, e, soprattutto, di vita civile è nelle coscienze.

Tutti aspettano la fine di questo processo come una generale liberazione.

Le recentissime stomachevoli rappresentazioni fecero traboccare il già colmo nappo della pubblica pazienza.

Alludiamo, è chiaro, all'ingegnere Folina e al professore Pagliano.

L'uno e l'altro si fecero acciuffare dalla mano energica e onesta del Lucchesi-Palli, il quale si batte quasi sempre solo contro la imperversante marea del camorristo indigeno.

Fu uno spettacolo di pietà e di sdegno a un tempo. Dallo impampimento alla reticenza e al mendacio fu tutto un galoppo tragicomico.

E sabato lo indegno spettacolo sarà ripreso—Fervono naturalmente i preparativi per orientare altrimenti la sceneggiatura giudiziaria, visto che l'edificio della prova barcolla da tutte le parti.

Vedremo a quali altri puntelli vorranno appoggiare la loro fradicia baracca i difensori della camorra.

Poi che oramai il pubblico guarda lo svolgersi delle udienze di questo processo così come assisterebbe a uno spettacolo di negromanzia e di prestidigitazione.

Il pubblico sa che, dall'aula della undecima sezione del tribunale, non uscirà, in forma di sentenza, un incoraggiamento a delinquere.

I signori Casale e compagni debbono adunque pazientare, e attendere dalla solita Corte di Appello, la soddisfazione che tanti altri pari loro ebbero ed avranno: di andarsene a casa con una magnifica sentenza di assoluzione.

La Corte di Appello, oramai tutti lo sanno, non funziona che per questo!

Si è pubblicato:

E. C. LONGOBARDI

L'influenza degli alti salari sui profitti

con prefazione di ARTURO LABRIOLA

M. de Leonardi editore, Baglivo Uries 45, Napoli

STAMPA ONESTA, DIO L'AIUTA...

(La fusione del "Corriere" col "Mattino")

La notizia è, adunque, ufficiale. Addì 20 di questo mese, o giù di lì, l'onesto giornale delle fognie—ho nominato il giornale del signor Marghieri—sarà assorbito dalle voraci fauci del *Mattino*. Il *Corriere di Napoli* fu.

Ironie del destino! Da quando—molti anni sono—Eduardo Scarfoglio, spillando centomila lire di « buonuscita » a Matteo Schilizzi, ex proprietario del *Corriere*, ne abbandonava la direzione, fra' due giornali durava guerra a morte. Eduardo Scarfoglio usciva dal *Corriere*, ma gli opponeva subito il *Mattino*, concorrente formidabile che doveva presto ridurre allo stremo il piagnucoloso avversario... Allo stremo, non a patti. Ora anche a questi si è venuti. Il *Mattino* trionfa!

Era parecchio, in verità, che il *Corriere* descriveva la sua parabola mortuaria. Qualche anno fa rimase addirittura senza direzione... Ovvero il direttore c'era, ma per le... vertenze cavalleresche. Ad altro non era buono! Quando il giornale entrò in agonia, Arturo Colautti fu invocato a propinarli inalazioni di ossigeno. Fu, potete immaginarlo, una fucileria di paradossi ed una girandola di *calembours*; ma il pubblico rimase ugualmente freddo. Ed Eduardo Scarfoglio attendeva sempre in agguato.

Perché, dunque, guardarsi in cagnesco? Si cominciarono le trattative. Furono abbandonate, riprese, nuovamente abbandonate... Finalmente l'accordo si è avuto. Eduardo Scarfoglio ha dimenticato le sue ironie, il *Corriere* ha ringoiato i suoi propositi di vendetta.

Dal 20 di questo mese, i buoni napoletani non avranno che un solo giornale la mattina: il *Mattino*, che avrà per sottotitolo *corriere di Napoli*...

Ma quale scopo ha questa fusione? La risposta è facile: l'impossessamento dell'opinione pubblica napoletana. Ma quale alleanza rappresenta? Vi rispondo più facilmente: è l'alleanza della vecchia camorra con questo nuovo mondo bancario, commerciale, industriale che tenta farsi largo a Napoli. Certo è il più formidabile tentativo, che si sia tentato da qualche tempo, per ridurre, la città a propria disposizione.

Dicono che nella nuova combinazione il *Mattino* sia stato valutato seicentomila ed il *Corriere* trecentomila lire o giù di lì... Sarà; ma, a giudicare il carattere dell'impresa, bisogna guardare piuttosto ai nuovi azionisti. Ora, nella nuova combinazione, entrano a bandiera spiegata: la Società dei Bacini di caronaggio (una società che s'è costituita... in previsione dei lavori da eseguirsi nel nostro porto) per 30.000 lire, ed il Consorzio delle Paste Riunite (quel famoso Consorzio che sa le sconfitte di Torre Annunziata) per 70.000 lire. V'è pure un'altra persona che dà 30.000 lire, ma questa persona ama restare misteriosa. Voi, che state a Roma, potreste informarvi.

Le trattative, v'ho detto, sono durate abbastanza. Già, nello sciopero di Torre Annunziata, si potette avere la prova del mirabolante accordo: *Mattino* e *Corriere* giocavano a difendere con maggiore accanimento gli interessi del Consorzio delle Paste Riunite. Ed il Consorzio, naturalmente, ha fatto subito quel che doveva... Si dice pure che Scarfoglio, sicuro del fatto suo, non ha voluto recedere un palmo dalle sue pretese, ottenendo ragione su tutto. Chi n'è più contento è l'ammiraglio Corsi che faceva parte della vecchia combinazione del *Corriere*! La nomina a senatore, che sfumava dietro gli articoli d'opposizione di *Fram*, si designa meglio appresso gli articoli ministeriali di *Tar-tarin*.

Si tratta, dunque, dell'alleanza della vecchia camorra con la nuova banca. Gli dei si scoprono: il belletto, che ricopriva le facce di lor signori, va in polvere: essi si rivelano quel che sono. Ormai, nessun dubbio. E, intanto, tutto un vasto piano si prospetta: a Napoli chi vorrà tentare una qualsiasi industria dovrà fare i conti con lor signori.

Perché Eduardo Scarfoglio non ne starà con le mani in tasca. Egli ha già preparato il suo piano di conquista. Il *Mattino* non solamente resterà il solo giornale che esce la mattina, ma si studierà pure una edizione per la sera... Per ora fanno ritirare il *Don Marzio*, ridottosi a vivere di miseria! Il piano senza dubbio è ingegnoso. Chi può fare a meno del giornale la mattina? E si dovrà comprare il *Mattino*, pardon, il *Mattino*, *corriere di Napoli*! E' il suo trionfo, non c'è che dire.

Il *Mattino* non è più povero, il *Mattino* non ha più bisogno delle piccole truffe alle guardie Foti per uscire,